

AL PLURALE

4

Anno 19° - n. 4 - Giugno 2015 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

MI SEMBRA DI VIVERE IN UN SOGNO

Nino Lentini

Mi sembra di vivere in un sogno, un sogno brutto e pieno di incubi che crea ansia e terrore. Ogni mattina, però, quando mi sveglio ed apro la televisione, ed ascolto i vari telegiornali, mi rendo conto che non si tratta di un sogno, ma di una pura, dura, nuda e cruda realtà. Una sfrenata arroganza, che non trova nessuna giustificazione, la fa da padrona, da destra a sinistra, in centro. Ovunque non si ascoltano altro che toni autoritari che mancano di rispetto a chi che sia, senza ritegno e pretendono di avere anche ragione. Questo accade in politica, nelle aziende, nel lavoro quotidiano, nella società cosiddetta civile. Insomma un malessere diffuso ci accompagna nel quotidiano in tutto e per tutto. Negli ambienti di lavoro, per esempio, succede quotidianamente. I nuovi manager scaricano sui lavoratori il pessimo risultato, delle loro incapacità gestionali, come se i responsabili dei risultati negativi, fossero i lavoratori. Dimenticano invece, questi nuovi rampanti manager, che le nuove realtà vanno gestite con intelligenza, con progetti sani, guardando con rispetto alle imprese, alle famiglie, alla gente che lavora. Bisogna pensare al plurale e non come fanno loro, solo ed esclusivamente per se stessi, per ingrossare sempre di più il loro portafogli, senza curarsi del resto del mondo e senza neanche pensare che prima o poi questa gestione dell'oggi per oggi, del domani per il domani, alla fine si ritorcerà anche contro di loro. I problemi, secondo questi manager, si dovrebbero risolvere con il taglio del costo del lavoro, riducendo gli stipendi già miseri dei dipendenti, mentre loro si spartiscono prebende milionarie. Ma quello che sfugge a questi signori è che prima o poi anche loro pagheranno il prezzo delle loro politiche miopi e senza alcun futuro. Quante aziende, anche medio alte, per ciò che riguarda il numero degli addetti, grazie a queste politiche di corto respiro, hanno dovuto chiudere i battenti mandando sul lastrico migliaia di lavoratori (alcune salvate con i soldi sborsati dalla Stato mentre per altre non c'è stato niente da fare). E quanti manager, per un motivo o per un altro sono usciti dalla scena in modo a volte anche poco dignitoso. E qui viene spontaneo dire qualcosa sull'operato di chi ci governa, sui nostri parlamentari, su tutta la classe politica, insomma. Il caos generale, regna sovrano. Ogni giorno non facciamo che assistere a indecorosi atteggiamenti, ora da questo politico ora da quell'altro, nessuno escluso. Quante volte accendiamo la televisione e vediamo in parlamento, i nostri parlamentari che addirittura, oltre alle ingiurie verbali ed allo sfoggio di manifestini poco dignitosi da far vedere, arrivano anche alle mani. Che esempio potrà mai essere questo per i nostri figli. Noi ci sforziamo, all'interno del nostro nucleo familiare a dire che bisogna essere educati, che bisogna rispettare gli altri, che le ragioni si fanno valere usando le parole e non le mani, che è da villani e da

delinquenti aggredire gli altri per imporre le proprie ragioni e poi, questi rappresentanti del popolo italiano fanno bella mostra di tutto il contrario. Quante volte abbiamo pensato: se questo è quello che dobbiamo vedere in televisione, forse è meglio farne a meno, sarebbe forse il caso di buttare tutti gli apparati tv. Quante volte i nostri figli nella loro innocenza ci hanno detto: "questo è il parlamento della Repubblica?! Ma se loro si azzuffano e fanno quello che fanno perché tu ci dici che noi non lo dobbiamo fare?". Pensate un genitore in quale difficoltà viene messo e cosa si deve inventare ogni volta per spiegare ai suoi figli che le mele marce ci sono dovunque e che bisogna sempre, con l'intelligenza, isolarle per evitare che anche le altre marciscano. A guardarsi in giro, a volte ti viene la desolazione per quello che si sente e si vede tutti i santi giorni. Un sindaco corrotto arrestato, un presidente regionale inquisito per avere distratto a proprio favore denari pubblici, un parlamentare che ha trafugato i soldi del proprio partito, ecc. ecc. Questo purtroppo è il nostro vivere quotidiano, con la paura che prima o poi, per tutti questi fatti, non avremo più gli stipendi, e quindi saremo costretti a mendicare, che prima o poi non ci pagheranno più neanche le pensioni, e dovremo quindi mendicare, che i giovani non avranno lavoro e una volta che i genitori non ci saranno più saranno costretti a mendicare. Ma se il paese è stato spolpato e non rimane neanche l'osso, non si potrà neanche mendicare, neanche cercare nei rifiuti un tozzo di pane. Ed allora bisogna reagire a questo stato di cose lavoratori - pensionati - giovani disoccupati - casalinghe e tutti nessuno escluso. Bisogna fermarsi un attimo e pensare intensamente che non è più possibile tollerare che mentre il popolo viene affamato ci sono scellerati privi di scrupoli, politici o manager, che fanno i propri porci comodi. Noi vogliamo vivere con dignità e rispetto, far crescere i nostri figli in una società sana e non malata come quella attuale. Bisogna lottare per il futuro delle nuove generazioni, così come hanno fatto i nostri padri, che con tanti sacrifici ci hanno lasciato da percorrere una strada ampia e asfaltata e non una strada costellata di macerie. Con la forza della ragione ma a volte anche solo con la forza (non intesa assolutamente come violenza) occorre rispedire al mittente le provocazioni che quasi quotidianamente dobbiamo sopportare. Non si può più subire o fare finta di non vedere. E' arrivato il momento, così come hanno fatto i nostri padri, di agire con la dovuta determinazione contro il governo o i manager, per far capire loro che è ora di fare sul serio, che la gente (lavoratori, pensionati, casalinghe, giovani disoccupati) non è più disponibile a subire ed è pronta alla lotta per la difesa del lavoro e per dignità di tutti. "La società attuale è non solamente una cosa senza senso, ma una infamia. Bisogna far di tutto perché muti". Tratto dal libro "i Problemi Dell'Epoca" di Giuseppe Mazzini. ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

PER NON DIMENTICARE

Roberta Buonaiuto

Giovanni Lo Porto è nato in Sicilia, ha lasciato la sua terra, ha studiato a Londra e si è specializzato in Giappone in Cooperazione Internazionale. Tutto questo solo per dare ascolto al suo animo buono, per il desiderio di aiutare chi aveva bisogno di aiuto, sostegno. Giovanni Lo Porto è morto, nel gennaio 2015, dopo tre anni di silenzio, dal suo sequestro, avvenuto nel 2012, tre anni di prigionia, iniziati al confine tra Pakistan e Afghanistan. Tre anni che non hanno portato alcuna notizia su di lui. Solo dopo la sua morte veniamo a conoscenza di chi era, e cosa faceva così lontano dal suo paese, l'Italia. Aveva quarant'anni, quando è morto, lontano dalla sua famiglia, i suoi amici, lontano da chi lo conosceva, gli voleva bene, da chi avrebbe voluto stargli vicino nei suoi ultimi istanti di vita. Avrebbe dovuto iniziare a lavorare per l'organizzazione non governativa tedesca Welt Hunger Hilfe, per portare aiuto alle popolazioni colpite dall'alluvione del 2010 in Pakistan, e invece non ha potuto portare a termine il suo lavoro, lavoro per il quale stava sacrificando l'intera sua vita. Durante l'assalto, viene rapito anche un suo collega tedesco, ma questi viene liberato nell'ottobre 2014. A gennaio 2015 Giovanni muore, durante un bombardamento americano, per mezzo di un drone che colpisce la postazione di Al Qaeda dove si trovava sequestrato. Insieme a lui moriva anche un americano, Warren Weinstein. Secondo le ricostruzioni, l'obiettivo da

abbattere era la postazione di Al Qaeda, da parte degli americani, che dopo settimane di verifiche, erano certi che in quel luogo non ci fosse traccia di civili innocenti. Barak Obama fa partire una nota informativa dalla Casa Bianca in cui si assume piena responsabilità dell'accaduto e porge le sue più sentite condoglianze alle famiglie delle vittime. Ma perché questi tre anni di silenzio? Perché far passare altri tre mesi dalla morte di Giovanni per informare l'Italia e i familiari di Giovanni del grave errore commesso? Perché Obama incontra Matteo Renzi nel mese di aprile e tace la notizia, per poi avvisarlo una settimana dopo? Il Presidente Renzi giustifica il ritardo: "abbiamo preso del tempo per dare la notizia in maniera adeguata alla famiglia". Il Ministro degli Esteri Gentiloni: "per effettuare le adeguate verifiche". Ma ancora più triste e avvilente, quando il Ministro Gentiloni ha convocato le Camere per dare ufficialmente la notizia, solo alcuni deputati erano in aula. E il dolore si mescola alla vergogna, come spesso accade nel nostro Paese. Tante sono le domande in questo momento, ma poche sono le risposte che arriveranno. Il dolore nell'apprendere di un'altra vita spezzata, la rabbia nell'apprendere di un errore che poteva essere evitato, la mancanza di trasparenza nei confronti del nostro Paese che condivide i valori americani, all'indifferenza dei nostri deputati che avrebbero dovuto essere tutti presenti per raccogliere la notizia e dedicare un ultimo

pensiero al nostro cooperante Giovanni Lo Porto. Tanti italiani sono stati ostaggi nel mondo, qualcuno è tornato a casa. Altri no. Voglio ricordare Franco Lamolinara rapito nel 2011 mentre lavorava in Nigeria. Viveva in quel paese da dieci anni e li è morto durante un blitz britannico. Fabrizio Quattrocchi rapito nel 2004, che avrebbe urlato ai suoi assassini mentre veniva ucciso "ve lo faccio vedere come muore un italiano", viene insignito della medaglia al valore civile alla memoria nel 2006. E ancora, il funzionario di polizia Nicola Calipari che muore durante la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, per mano di un soldato americano, mentre si dirigeva verso l'aeroporto di Baghdad. Ed Enzo Baldoni, ucciso nell'agosto 2004 in Iraq, il suo corpo non è mai stato ritrovato. Ad oggi resta nelle mani di sequestratori il padre gesuita Dall'Oglio, 59 anni, scopo della sua vita, diffondere la pace e la tolleranza fra i popoli. Nel 2013 notizie da un sito arabo confermavano la sua uccisione. Notizie più recenti, non confermate, ci fanno sperare che sia ancora vivo, anche se ancora ostaggio, sarebbe in Siria. Chi parte dall'Italia come turista, chi per lavorare, chi per dare una mano d'aiuto a chi ne ha terribilmente bisogno. Tanti gli italiani ritornati a casa, tanti gli italiani che non vi hanno più fatto ritorno. La speranza è quella di ricordare chi è stato barbaramente ucciso, per non dimenticare chi sta ancora lottando per tornare dalla sua famiglia. ■

Cancelli sul mare

Quante speranze accarezzano gli occhi,

*Pruriti di primavera
Rotolar giù dalla duna bianca
Tra rami secchi e file di formiche.
La schiuma dell'onda avanza
Copre le orme dei gabbiani
Il sole la sabbia scalda
Ed il vento tutto accompagna.
Mano nella mano scendiamo
L'acqua non tocchiamo
È così vicina ma non arriviamo
Il cancello non apriamo.
Passano gli anni e non ci vediamo.
Ora il cancello dall'alto guardiamo
Il luccicar del mare sempre cerchiamo
L'asfodelo bianco troviamo.
Il cancello è sempre presente,
Forse qualcuno lo ha attraversato
La mano non tocca l'altra mano
La nuvola corre leggera.
La prima linea si assottiglia
Si stringe sempre più al centro
Nel mare brillante son sempre di più
Gli amici a nuotare e a giocare.
Da dietro li sento arrivare
Tra canti e speranze
Dietro la duna c'è il mare
Ma solo per me il cancello si apre.*

Giorgio Celi

Giorgio Celi, è un nostro collega, in questi versi, come in altre poesie da lui scritte, esprime un tema caro a molti autori: il viaggio tra i ricordi, le emozioni e i sentimenti che ogni uomo custodisce dentro di sé.

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100

COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984.791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: aplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza

n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di

Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

CINQUE VOLTE W

Mario Caspani

Prendo in mano un quotidiano locale (niente nomi, per carità) e mi colpisce la prima pagina con un titolo a 9 colonne, anche se in verità le colonne sono solo cinque, ma è dura modificare i modi di dire. Si sa, i giornali locali a volte si sbizzarriscono a dare enfasi a notizie che un foglio nazionale nemmeno si sognerebbe di pubblicare, occupano gli spazi lasciati liberi dalla grande (?) informazione. Insomma, l'evento degno di tanto risalto era nientemeno che una piccola truffa perpetrata tramite Facebook da... Appunto, da chi? e dove? e quando?

Non dato a sapersi. Leggo alcune brevi note sotto il titolo, con rimando a pagina interna, e non trovo praticamente nulla che dica più di quanto contenuto nel titolo stesso. Cerco l'articolo interno e trovo una mezza paginata sull' "evento", ma solo pochi chiarimenti in più. E allora mi torna in mente la regola aurea del giornalismo anglosassone, americano in particolare, la regola delle 5 W: who (chi), what (che cosa), when (quando), where (dove) e why (perché).

Le scuole di giornalismo, da quelle parti, ma dovrebbero farlo anche da noi, insegnano che un buon articolo, di cronaca ma non solo, dovrebbe rispondere adeguatamente a queste cinque domande.

Antiche reminiscenze liceali, ben suffragate da Wikipedia (grazie!), mi richiamano anche agli otto elementi fondamentali che identificano un'azione morale secondo la Summa Theologiae di San Tommaso D'Aquino. In questo caso la lettera dominante è la Q: quis (chi), quid (che cosa), quando (quando), ubi (dove), cur (perché), quantum (quanto), quomodo (in che modo) e quibus auxiliis (con quali mezzi). L'Aquinata quindi, nel XII seco-

lo, era già oltre. Ovviamente non poteva pensare alla carta stampata, che manco c'era, o all'informazione di massa, ma i suoi otto elementi, come si può ben vedere, contengono tutti quelli delle cinque W e ne aggiungono tre che ancor meglio definiscono un'azione. Un maestro di giornalismo ante litteram, insomma.

Tornando a giornalini e giornali di casa nostra, invece, trovo desolante scoprire quanto spesso queste regole fondamentali di una buona informazione vengano trascurate.

Fate un giochino, se avete tempo da perdere. Applicate la regola delle 5W, o meglio ancora degli 8 elementi, al primo articolo che vi passa sotto mano e verificate il risultato.

Temo che incapperete in articoli distratti che perdono pezzi per strada, oppure troppo pieni di sé al punto di sacrificare informazioni basilari che finiscono annegate in fiumi di retorica, oppure ancora testi condizionati dal dover dimostrare una tesi preconfezionata che sia in linea con l'orientamento politico del giornale in base al tema trattato (a proposito, come si diceva una volta? I fatti separati dalle opinioni, ma sfido chiunque a trovarmi un quotidiano, una rivista o un telegiornale che rispetti l'antico ritornello).

Il fatto è che purtroppo, quando si è troppo presi a cercare di sviscerare i retroscena, ci si dimentica di osservare e descrivere per bene la scena.

Una sensazione frustrante che poi mi capita spesso, durante un telegiornale o leggendo qualche articolo su temi di attualità, è quella di "essermi perso qualche puntata". Mi spiego: chi compone gli articoli troppo spesso dà per scon-

tato che chi ascolta o legge sia informato su tutto quanto accaduto precedentemente riguardo allo specifico argomento. Abbondano terminologie tecniche e inglesismi quasi sempre utilizzati a vanvera, manca, quasi sempre, una esposizione chiara, sintetica e riassuntiva che consenta all'ascoltatore o al lettore di farsi un'opinione anche se per la prima volta affronta la tematica in questione.

Sarà che tra le firme dei quotidiani abbondano notisti politici e pubblicisti, economisti e costituzionalisti, vaticanisti e quirinalisti, islamisti e ambientalisti, e via con chissà quanto altri "isti"... peccato che tra questi scarseggino i buoni giornalisti. A meno di non considerare tali coloro i quali si limitano a sbobinare e dare in pasto al pubblico verbali e intercettazioni (quasi sempre estranee ai fatti ma utili a sputtanare qualcuno) lasciati filtrare da procure compiacenti. Poi ci si domanda perché la gente compri e legga sempre meno i giornali. D'accordo, la concorrenza è terribile. C'è l'informazione televisiva cresciuta a dismisura negli ultimi decenni, la free press nelle grandi città, internet che ci bombarda giorno e notte, tutto vero, sacrosanto.

Ci sono però nel mondo numerose realtà dove la carta stampata non sta affatto retrocedendo, grazie anche ad un'intelligente operazione di simbiosi tra stampa e rete, a dimostrazione che, se usati con intelligenza, i diversi mezzi di comunicazione possono tranquillamente coesistere.

Ma alla base di tutto rimane la necessità di una qualità migliore, che non può essere certo ottenuta e sviluppata senza passare attraverso le regole fondamentali del mestiere. ■